



Ieri summit a Palazzo Chigi per preparare l'incontro con Cgil Cisl e Uil. Scontro fra i ministri Treu e Visco sul lavoro nero

Si tratta per evitare lo sciopero

Nel pomeriggio ai sindacati le proposte per il Sud: incentivi alle imprese e nuovi contratti d'area. Già oggi il varo della legge sulle 35 ore? Prodi: «Non abbandoneremo la via della concertazione»

ROMA. «Domani vogliamo risposte precise». «Domani faremo proposte concrete». All'incontro di oggi tra governo e sindacati sull'occupazione, decisivo per evitare lo sciopero e lo sciopero generale, i protagonisti si presentano sulla scia di queste due dichiarazioni rilasciate ieri sera. La prima del segretario della Cgil Sergio Cofferati, la seconda del vicepremier Walter Veltroni. Cgil Cisl e Uil chiedono al governo chiarezza su come superare gli ostacoli che a distanza di un anno e mezzo impediscono la piena attuazione del patto sul lavoro. «Punti fermi e tempi certi», dunque, per capire se ci sono le condizioni per avviare la cosiddetta «fase 2» dell'azione di governo. Sull'incontro, inutile dirlo, pesa la manifestazione di Napoli di venerdì scorso. Prodi però, di fronte ai numerosi focolai di tensione che si stanno aprendo con le parti sociali, non ha nessuna intenzione di mollare sul metodo della concertazione. Lo ha ribadito ieri a Milano. Sull'emergenza lavoro nel Mezzogiorno il governo presenterà ai leader di Cgil, Cisl e Uil un corposo pacchetto di misure per creare nuova occupazione. Pacchetto definito ieri sera in una lunga riunione tecnica tra i ministri economici a palazzo Chigi. La filosofia di fon-

do che ispira il piano dell'esecutivo è di rendere conveniente l'investimento produttivo nelle aree depresse. Sfruttando al massimo tutte le potenzialità offerte dagli strumenti della cosiddetta contrattazione programmatica: dai contratti d'area, ai patti territoriali, dai con-

(quest'ultimo prevederà intese con delle aziende lombarde). Il governo punta anche ad abbassare il costo del lavoro attraverso sgravi mirati e ad incentivare nuove assunzioni grazie ad agevolazioni fiscali e contributive che potrebbero determinare un abbattimento dei costi per le imprese tra il 25 e il 30%.

Resta il problema dei cosiddetti contratti di emersione: problema interno al governo. Il ministro del Lavoro Treu chiede un condono sui contributi e tasse non versati, il ministro delle Finanze Visco frena. Ma il vero nodo da sciogliere sono le risorse finanziarie stanziare per attuare le politiche di sviluppo nel



Cofferati. «Noi vogliamo il rispetto e l'applicazione integrale del patto sottoscritto nel '96 e aggiornato nel '97».

tratti di emersione per regolarizzare il lavoro nero a quelli di programma per i singoli distretti industriali da realizzare nel meridione. Per i contratti d'area, in particolare, è previsto l'avvio il 30 marzo di quello Torre-Stabie, e l'accelerazione delle procedure (che dovrebbe preludere ad un varo in tempi strettissimi) di altri 4-5 contratti in Sicilia, Sardegna e Puglia

Mezzogiorno e l'effettiva possibilità di spendere subito. Finora palazzo Chigi ha fornito solo le cifre generali della disponibilità finanziaria per il Sud. Per i sindacati non è stata data alcuna indicazione sugli interventi traducibili in cantieri aperti. Secondo fonti del ministero dei Lavori pubblici, per la realizzazione delle infrastrutture ci sono già oltre 12 mila miliardi per cantieri aperti, più quasi 16



Cgil, frena il calo di tessere dei lavoratori «attivi»

La Cgil tocca quota 5 milioni 215.268 iscritti. È questo il dato del tesseramento '97. Confermato l'aumento dei pensionati (+1,17%), mentre il calo degli attivi risulta inferiore al passato: -1,33%. Inoltre la Cgil aumenta gli iscritti in tutte le regioni del Nord, esclusa l'Emilia Romagna ma compreso il Nord Est, malgrado l'offensiva leghista. Nelle categorie, va segnalato l'incremento della Filcams (commercio, +3,14%), della Fisas (credito, +0,63%), della Fillea (edili, +0,63%). In sofferenza la Fiom (-1,81%), mentre crolla la Filtr (trasporti, -4,75%). Ma intanto nella maggiore tra le confederazioni si apre il «caso Patta». «La fiducia tra noi non può essere più quella di prima. Ciò non comporta nulla nelle scelte operative ma rappresenta un elemento di discontinuità, un fatto molto serio». Sarebbero queste le parole che il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati avrebbe usato nei confronti del segretario confederale Giampaolo Patta, secondo quanto riferito da quest'ultimo, a proposito della vicenda della lettera di Patta a Ferruccio De Bortoli sullo scontro Corsera-D'Alema. Alle affermazioni di Cofferati, Patta replica sostenendo che la sua è una battaglia politica di minoranza dentro la Cgil. La vicenda è stata affrontata ieri per la prima volta nel direttivo confederale. Cofferati non vuole dire nulla a questo proposito ai giornalisti. Secondo Patta invece l'incidente «non mette in discussione la presenza di Alternativa sindacale, (la minoranza guidata da Patta, ndr). Io comunque confermo ciò che ho scritto nella lettera: nel sindacato c'è un clima politico di omologazione, soprattutto dopo la nascita dei Democratici della sinistra».

Scontro rinviato a dopo la presentazione del provvedimento sull'orario

Il governo e la Confindustria depongono (per ora) le armi

Ma Fossa insiste: non fate quella legge

MILANO. Un'improvvisa indisposizione - secondo alcuni la più classica delle malattie diplomatiche - ha impedito al presidente della Confindustria Giorgio Fossa di partecipare a un convegno a Milano nella sede dell'Assolombarda insieme al presidente del consiglio Romano Prodi. All'indomani della rottura tra governo e imprenditori sul tema delle 35 ore, è sfumato dunque l'atteso incontro che schiere di giornalisti si apprestavano a seguire quasi si trattasse di un duello tra gladiatori. E dire che il presidente della Confindustria era arrivato a Milano fin dal pomeriggio di domenica, in tempo per assistere in serata al derby. In serata, però, rimessosi, ha voluto dire la sua e attraverso le agenzie chiede ancora al governo di non varare la legge sulle 35 ore.



Carlo Callieri. «Bertinotti è un reazionario, è come Breznev. Lo dimostra la manifestazione di Rifondazione contro l'alta velocità».

l'ingresso nel primo gruppo dei paesi fondatori dell'Euro, «nonostante lo scetticismo esplicito di tanti, e in primo luogo di molti industriali». Se oggi si può pensare a una seria politica di infrastrutture, ha aggiunto, è perché l'Italia in questi due anni ha guadagnato il rispetto dei partners europei con i suoi successi sui fronti della riduzione dei tassi, dell'inflazione, del controllo della spesa pubblica. «In questo senso, ha aggiunto, non sono assolutamente preoccupato per le richieste del ministro tedesco Weigel: ridurre il debito e rafforzare il patto di stabilità era ed è nei programmi del mio governo. Non abbiamo fatto tutti questi sforzi per arrivare ad osservare i criteri di Maastricht per poi violarli». Ora, ha aggiunto, è finalmente

il confronto ad altre occasioni. Sfumato il faccia a faccia, i diversi fronti hanno utilizzato la tribuna del convegno per lanciarsi segnali di distensione, pur evitando accuratamente qualsiasi riferimento al tema della riduzione dell'orario di lavoro. Prodi ha ricordato intanto orgogliosamente i successi ottenuti in questi due anni, grazie all'opera del suo governo che ha consentito il conseguimento del traguardo del-

dei tassi, dell'inflazione, del controllo della spesa pubblica. «In questo senso, ha aggiunto, non sono assolutamente preoccupato per le richieste del ministro tedesco Weigel: ridurre il debito e rafforzare il patto di stabilità era ed è nei programmi del mio governo. Non abbiamo fatto tutti questi sforzi per arrivare ad osservare i criteri di Maastricht per poi violarli». Ora, ha aggiunto, è finalmente

«Siamo come il Gesù della barzelletta»

«Mi fa piacere che sui giornali si dia per scontato tutto, l'abbassamento dell'inflazione, dei tassi, il miglioramento dei conti dello Stato». Prodi commenta all'Assolombarda i risultati raggiunti dal governo e soprattutto questi riconoscimenti traendone spunto per ricordare la barzelletta «di quel paese di montagna dove nessuno vuole andare a fare il medico, ma dove, un giorno, un giovane vestito di bianco appare al prete in sogno e gli dice di aprire l'ambulatorio. Il giorno dopo - ha ricordato sorridendo Prodi - arrivano i malati e il primo, paralizzato, entra in carrozzina ed esce quasi subito correndo. Gli altri, ha continuato a raccontare Prodi, gli chiedono stupiti come sia il medico: «è come tutti quelli della mutua - risponde l'uomo - non mi ha nemmeno visitato».



venuto il momento di porre mano ad alcuni grandi progetti infrastrutturali, che puntano a ridurre un ritardo di circa mezzo secolo rispetto ai paesi più avanzati. «Anche qui terremo fissa la barra del timone», ha detto il presidente del consiglio, rafforzando le sue parole con l'ormai tradizionale gesto della mano tesa di taglio davanti a sé, quasi a indicare la rotta da seguire a tutti i costi.

«Il costume del mio governo non è quello delle promesse mirabolanti, ma dell'indicazione delle priorità: preferiamo mantenere piuttosto che promettere. Siamo qui per discutere con gli enti locali e le forze sociali di queste priorità. Utilizziamo dunque ancora lo strumento della concertazione, che è strategia politica del mio governo». Una mano tesa alla Confindustria, in casa sua: un messaggio raccolto dal vicepresidente degli imprenditori, Carlo Callieri, intervenuto poco dopo in sostituzione di Fossa. La concertazione a 3 è interrotta, ha detto Callieri, ma non per questo la Confindustria di ritirerà sull'Aventino: «continueremo a dialogare sia con il sindacato che con il governo per quei principi di civiltà che esistono in ogni parte del mondo».

Anche Callieri non ha avuto voglia insomma di accentuare i toni della polemica nei confronti del presidente del Consiglio, e per una volta ha rinunciato ai tradizionali toni barricaderi. Si è rifatto però prontamente, prendendosi con Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista: «Bertinotti è un reazionario, peggio di Breznev», ha tuonato, riferendosi anche a una contestazione del progetto dell'alta velocità inscenata dentro e fuori la sala dell'Assolombarda da un gruppetto di militanti di Rf.

Dario Venegoni

Il vescovo di Locri: ci sono rischi di rivolta

L'endemica mancanza di lavoro al Sud rischia di innescare un'esplosione di violenza irrazionale e incontrollabile. È il grido d'allarme lanciato, da Radio Vaticana, dal vescovo di Locri, mons. Giancarlo Maria Bregantini, secondo il quale a Roma non si ha piena coscienza della «drammaticità dei problemi». «Al Sud - spiega - la mancanza di lavoro produce due grosse difficoltà. La prima è la drammatica preoccupazione delle rivolte, delle ribellioni, degli incendi, ed è da temere che si diffondano. La seconda è la sottesa mentalità scoraggiamento e di qualunquismo che distrugge dall'interno i giovani».

L'Istat: bene solo nei settori gomma e plastica, apparecchiature meccaniche, metalli. Nel 1997 cala l'occupazione nelle grandi imprese (-3,2%)

Il ministro Bersani: «Nelle piccole aziende va meglio»

ROMA. Segnali meno gravi per l'occupazione nel 1997 secondo i dati diffusi oggi dall'Istat, anche perché come sottolinea il ministro dell'Industria Bersani la piccola e media impresa dovrebbe compensare il calo nella grande impresa. In effetti l'occupazione nelle grandi imprese ha registrato una flessione del 3,2% rispetto al 1996, con una perdita di circa 26.000 posti di lavoro. Tuttavia nell'industria l'Istat rileva la progressiva attenuazione del calo tendenziale dell'occupazione - da settembre - con a dicembre il valore più basso (-1,8%) dopo le «punte» registrate a gennaio e febbraio (-3,9%) ed il successivo periodo di sostanziale stabilità, fino ad agosto, con valori del 3,5%. Nei servizi nel 1997 l'occupazione ha segnato una flessione del 2,2% rispetto al 1996 (-0,2% congiunturale e -1,3% tendenziale a dicembre), anche in questo caso confermando la progressiva attenuazione del calo occupazionale.

L'istat segnala che il calo dell'occupazione era molto sostenuto nella grandi imprese industriali all'inizio dell'anno 1997, in quanto il tasso di «espulsione» si era attestato sul 3,9%, successivamente vi è stato un periodo di stabilità che ha portato da maggio a settembre i valori a -3,5%. Nell'ultima fase dell'anno invece si è registrato un valore più basso (-1,8%). I settori che hanno portato a questo risultato complessivo - spiega l'Istat - sono quelli dell'energia, gas ed acqua (-5,7%) mentre nell'industria manifatturiera si consolida la tendenza alla progressiva attenuazione della fuoriuscita di manodopera: la variazione tendenziale è passata, infatti, dal 3,7% dei primi mesi dell'anno allo 0,7% del mese di dicembre. La riduzione si presenta, alla fine di dicembre '97, pressoché generalizzata, mentre variazioni positive continuano a manifestarsi nei settori della gomma e materia plastiche (+0,4%), delle macchine e apparecchiature meccaniche (+1,4%), del metallo e prodotti in metallo (+2,1%).



Dalla Prima

Ora portiamo a Maastricht...

un po' di furbizia e si è sentito dire che tanto valeva accettare tutto, perché poi si sarebbe potuto rimettere tutto in discussione. Altrove, soprattutto nel governo, è tornato a manifestarsi quell'atteggiamento di realistica saggezza che ha consentito in questi anni all'Italia di guadagnare una buona dose di credibilità internazionale mostrando che la scelta del risanamento era stata fatta seriamente. Nei prossimi giorni vedremo come questo panorama potrà arricchirsi. Non è difficile fare previsioni, ma c'è da aspettarsi una ripresa dello scetticismo, destinato non ad incidere sulle decisioni da prendere da qui al giorno fatidico del 3 maggio, quanto piuttosto a rompere l'incantesimo attorno ai risultati conseguiti dal governo. C'è da aspettarsi poi un rilancio del vecchio partito anti-tesesco. Forse anche che venga di nuovo sollevato davanti alla rigidità dei vincoli di controllo accettati da tutti - il problema della rinuncia progressiva a pezzettini di sovranità. Dove per esercizio della sovranità si possono intendere diverse cose. Chi sospetta un imbroglio può vedere nella dichiarazione di York un puro e semplice alibi del go-

verno per resistere meglio alle pressioni sociali. Chi non ha fiducia nella capacità di tenuta dell'Ulivo può pensare che significhi la semplice riapertura dei rubinetti della spesa pubblica. Chi, invece, ha fiducia può sperare che vengano tenute insieme le conseguenze delle decisioni di domenica scorsa e scelte, come quelle per il Sud, da tempo concordate con le parti sociali e non più rinviabili. Scelte che, oltretutto, sono obbligatorie proprio per portare il Sud in Europa, esattamente come lo furono quelle per rispettare i parametri di Maastricht e, adottate con l'alibi della moneta unica, in realtà non erano più procrastinabili in primo luogo per la stabilità italiana. Può apparire strano che nel 1998 il soggetto «lavoro nel Mezzogiorno» - di cui da sempre si sottolinea l'urgenza - divenga un test delle «nuove condizioni» di Waigel. E un po' lo è. Apparirà meno strano se invece sarà la prima parola con cui si spezzerà l'involo di questo «pensiero unico» che ci ha coinvolto tutti, che è servito a rimettere l'Italia sui binari, ma che ora non basta proprio più.

[Renzo Foa]